

7 Agosto 2010

Caro Alberto, cari territorialisti e territorialiste,

scrivo approfittando della breve pausa agostana qualche nota sull'associazione territorialista. Mi scuso del ritardo ma molte incombenze mi hanno impedito di farlo prima. Ovviamente saluto con piacere l'iniziativa che ritengo fondamentale in un momento in cui la cultura territorialista è uscita dalle marginalità in cui versava alcuni anni or sono e il territorio diviene sempre più oggetto ed argomento di politiche e della Politica proponendo però visioni banali in cui l'appartenenza al territorio viene declinata secondo un'ottica localistica e xenofoba (Lega) o di puro utilizzo economicistico delle risorse (dalle pale eoliche ai villaggi turistici nelle colline toscane). Ritengo che una voce autorevole in cui la cultura del territorio possa essere declinata in maniera complessa, patrimoniale, aperta e transdisciplinare sia un'opportunità importante per la società, ma anche per l'università in cui è sempre più necessario promuovere un approccio che tenda a ricomporre il sapere, che ricerchi quell'unitarietà della conoscenza che la cultura scienziata ha sempre più separato. Il congresso annuale e soprattutto la rivista rappresentano opportunità importanti di diffusione del nostro punto di vista.

Augurandomi il successo dell'iniziativa porto alla vostra attenzione alcuni elementi desunti dai materiali inviati che hanno fornito le basi per emendamenti puntuali al manifesto della società che trovate allegato.

#### 1) NOME DELL'ASSOCIAZIONE.

Questo punto può sembrare marginale, ma non lo è. Il nome è un lasciapassare importante che comunica sinteticamente il senso dell'attività che evoca. Se l'associazione intende valorizzare le identità territoriali, le specificità locali, non può che partire dalla valorizzazione delle differenze. Senza individuare le differenze l'identità non è data. L'identità non è omogeneità, ma rapporto col diverso, con l'Altro. L'identità nasce sempre dalla relazione. Nella società umana una delle differenze fondative è la differenza di genere, un genere anche scelto e non necessariamente naturale. Come noto la cultura delle donne si è impegnata nel farsi "riconoscere", nel farsi "vedere", nel far valere le proprie specificità di azione e di pensiero. La cultura dei "gender studies" è diffusa ormai in molti contesti, soprattutto in ambito internazionale. In Italia è da anni attivo il gruppo delle filosofe Diotima, che fa capo all'ateneo veronese, per alcuni anni è stato attivo il gruppo Vanda presso il politecnico di Milano. Economiste, filosofe, storiche, urbaniste, architetture, geografe hanno scritto su questo tema. Come noto la lingua italiana non possiede il genere neutro e di fatto il ricorrere al neutro è sempre ricorrere al genere maschile. Come le politiche si territorializzano, radicandosi nel territorio, anche i termini di sessuano, incarnandosi nei corpi. Ormai è consueto declinare al femminile professioni un tempo appannaggio quasi esclusivo del mondo maschile. Il nome "Società dei territorialisti" ricorre al neutro maschile, non è "inclusivo", esclude il femminile. Immagino che questa esclusione non sia voluta, ma sia motivata più dalla fretta e dalla necessità di trovare un nome. Poiché penso che l'associazione che stiamo creando abbia nel proprio codice genetico il riconoscimento delle differenze vi propongo un ripensamento del nome dell'associazione, cercando una definizione più inclusiva e rispettosa delle diverse appartenenze. Faccio due proposte che eludono il tranello del neutro-maschile: a) "SOCIETA' TERRITORIALISTA" b) "SOCIETA' DI STUDI TERRITORIALISTI".

2) RUOLO DELL'UNIVERSITA'. Nel resoconto inviato e nel manifesto predisposto da Alberto c'è un ruolo, a mio avviso, troppo marginale dell'università. In molti ricercatori e docenti si stanno impegnando in questo periodo contro un disegno sempre più aziendalistico dell'università pubblica. L'università è, e deve rimanere, luogo di ricerca, di formazione e di diffusione del sapere. L'associazione non deve limitarsi a dialogare con l'università per creare o meno strutture. L'associazione rappresenta uno strumento culturale fondamentale per chi continuerà a lavorare nell'università per diffondere una cultura altra di rispetto e valorizzazione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio. L'associazione può rappresentare

un luogo importante dove fare rete all'interno di portatori di uno stesso approccio. Ma non solo. L'associazione deve caratterizzarsi come un ponte con la progettualità sociale, deve fornire strumenti a chi opera nel territorio. L'associazione dovrebbe evidenziare i temi trasversali politicamente rilevanti, definirli scientificamente, individuarne modalità di analisi e di progetto. L'associazione deve aprirsi all'esterno, ma non deve abdicare al suo ruolo fondamentale di laboratorio di ricerca nel fornire argomenti e strumenti per l'azione formale e informale, istituzionale e non. E' questa la forza della "società territorialista", nell'essere un ponte, nel recepire la domanda sociale e nel fornire supporto riflessivo e tecnico alla società progettante.

LA TRANSDISCIPLINARIETA'. Penso, come richiamato in alcuni interventi, che dovremmo riferirci molto più chiaramente al termine transplinarietà: non una somma di approcci, ma un approccio nuovo che nasce dalle fertilizzazione fra le diverse discipline. Nell'esperienza dei piani vediamo quanta difficoltà ci sia nel dialogare con le varie discipline. L'associazione dovrebbe avere come scopo principale quello di ricostruire un punto di vista "unitario", che si riferisce all'unitarietà del territorio, alla sua wholeness. Si tratta di ricostruire quell'unitarietà smembrata nelle molte discipline, nelle politiche settoriali, nella modalità consueta di rappresentare e analizzare il territorio separato nei vari "livelli" (uso del suolo; sistema insediativo; sistema ambientale, ecc.) e mai ricomposto. Ed è attraverso l'ottica della transdisciplinari età che l'associazione dovrebbe individuare i temi del congresso. Temi il più possibile trasversali, dinamici e mutevoli, in relazione alle rilevanze sociali del momento. Mi permetto di sottolineare oggi l'importanza dell'agricoltura, della sovranità alimentare come elemento fondativo nella rigenerazione della città e del territorio.

Confidando nella buona riuscita del progetto di costituzione della Società vi saluto amichevolmente.

Daniela Poli